

La Fiorentina blocca il Milan sul pareggio

A San Siro nè reti nè bel gioco

MILANO: Ghezzi, David, Radice; Pivatelli, Maldini, Trapattoni; Mora, Pelagalli, Germano, Rivera, Barison.

FIORENTINA: Sarti, Roberti, Castelletti, Rimbaldino, Guffanti, Marchesi; Hamrin, Pentrelli, Petris, Dell'Angelo.

ARBITRO: Adami di Roma.

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Attendersi di più dal Milan e dalla Fiorentina attuali era ottimismo fuor di luogo; più prevedibile e saggio, certamente, il sano scetticismo che aleggiava sullo stadio prima dei «match».

La partita non ha fatto che confermare i timori dei più: che a San Siro sono usciti tristi e delusi, proprio come erano entrati, né più né meno.

Il gioco è stato anemico, chiuso, scarsamente dinamico e avaresimo di emozioni. La spiegazione sta negli assenti Dino e Altafani (entrambi in tribuna a rodersi il fegato) del Milan sono autentiche colonne, mancando le quali tutto minaccia di rovinare. Ai rossoneri toglie la mente (Dino) e il braccio (Altafani) e li priva così di un pugno di belle intenzioni, buone solo sul piano dell'agonismo.

Idem per i «viola» che, privi del «cervello» sin dall'inizio del campionato (Almir, tenuto in naftalina, è più un risolutore che un promotore di azioni), hanno dovuto fare a meno dell'infortunato Milani, l'unico che abbia lo spiccato senso del goal.

Assoluzione generale, quindi? «Sì» per i giocatori, che non potevano ovviamente uscire dai limiti angusti (salvo le eccezioni Maldini, Rivera, Marchesi, Hamrin) di cui l'addestramento calcistico li ha dotati («no» fu «no» secco e categorico) per i dirigenti delle due società che ai mali avrebbero dovuto pensare per tempo. La Fiorentina, dicevamo, non ha un «registra»: illudersi che Dell'Angelo ripeta lo strepitoso campionato dell'anno scorso, che corra avanti e indietro conservando la lucidità indispensabile, è pura follia. Di questo passo, il buon «Cavallone» va incontro ai fischi (spesso ingenerosi) degli immemori fiorentini, che secondo noi, dovrebbero invece fischiare qualcun'altro: inoltre, Dell'Angelo rischia di terminare con molto anticipo la sua interessante carriera. E' quindi la mancanza di un «cervello», senza di che sarà bene riporre ogni ambizione nel cassetto.

Le colpe dei dirigenti del Milan sono anche maggiori. La squadra, che deve difendere il titolo e combattere nella massacrante Coppa dei Campioni, non ha riserve. I dirigenti del Milan fidano nello «stellone»: sperano

che il discorso per Hamrin calza a pennello per Rivera. Il «golden boy» parla un linguaggio tecnico che suona arabo alle orecchie refrattarie di Barison e Germano. Il primo non aveva certo bisogno della menomazione fisica per risultare una nullità; il secondo ha confermato di essere uno scrittore dinamico, tutto ispirato e niente materia grigia. Poi c'è Mora che quando fa le bizze (fu così anche contro l'Atalanta) è tutto da ridere: Mora si è beccato lo strappo «perché aveva ancora il muscolo freddo» al 24' della ripresa; Mora, infine (e chiudiamo la triste parentesi) è quell'Alucia che il Milan ha preferito a Salzedore.

Questo attacco-fantasma ha fatto il solletico a Sarti, impegnato seriamente solo cinque volte con una certa pericolosità: nel primo tempo al 40' da Rivera («spaccata» in area su centro di Germano) e nella ripresa al 18' da David («legnata da fuori area»); al 10' da Mora (tiro in corsa ribattuto); al 19' da Barison (colpo di testa centrale) e al 21' da Rivera (rosoterra, insidioso da destra).

I primi venti minuti della ripresa sono stati il meglio offerto dal Milan, sul piano dell'agonismo. Si capisce che di tecnica non mette conto parlare.

Di tecnico, nel Milan, c'è stato solo Cesare Maldini, e ci piace chiudere queste note con un elogio alla sua bravura, alla sua calma e alla sua intelligenza. «Battitori liberi», come lui, nobilitano l'ingrato ruolo e finanche lo giustificano.

Rodolfo Pagnini

colò che Dino Sani, Altafani, Rivera e Maldini giocarono 34 partite su 34, sempre giulardi, sempre in forma, sempre senza incorrere in squalifiche, infortuni, ecc., il che equivale a sperare di far «tredici» ogni domenica al Totocalcio.

Succede, invece, che Sani (ironia del nome) si ammala e che Altafani resti «fulminato» dalla Lega. Rocco si guarda in giro e fa quel che può: affida la maglia n. 8 ad Ambrogio Pelagalli e quella n. 9 a José Germano De Sales che stanno rispettivamente a Sani e ad Altafani come una «Topolino» sta a una «Mercedes».

Le disposizioni federali consentono al Milan la possibilità di tesserare un oriundo e uno straniero, ma Rizzoli — che di soldi (beato lui!) ne ha parecchi — da questo oracolo non ci sente. Rizzoli preferisce fidare nello «stellone» e i tifosi minacciano un travaso di bile. Perché, nel frattempo, questi ultimi (facendo debilissimi scongiuri) pensano che anche Maldini, un giorno o l'altro, potrebbe essere costretto al «forfait»: e allora sarebbero guai serissimi, dato che Sandro Salvatore — purissimo prodotto «meneghino» — ora veste la maglia della Juve.

La lunga premessa era indispensabile per spiegare il fallimento di una gara che in altri tempi aveva toccato alte vette di gioco e spettacolo. La Fiorentina non ha rubato nulla, anzi è stata essa ad andare due volte vicinissima al goal. La prima volta ciò è accaduto al 35' del primo tempo allorché Cannella e Petris, in coppia, hanno calciato a lato un pallone centrato a tre passi dalla porta con Ghezzi ormai spalacciato. La seconda si è registrata a quattro minuti dal termine ed è stata la traversa, in collaborazione con Ghezzi, a negare la rete. La azione era nata da uno scambio in posizione fra Hamrin e Rimbaldino che faceva scattare Petris sulla sinistra: la «legnata» in corsa, trovava Ghezzi prontissimo a deviare quel tanto che bastava (il resto lo faceva la sbarra trasversale).

La Fiorentina ha messo in mostra una difesa inappuntabile, con note di merito per Roberti e Marchesi, che hanno spesso tentato anche l'«sfondato». Sicuri tutti gli altri, da Sarti a Castelletti, a Guffanti, a Rimbaldino. Le magagne affioravano molto evidenti allorché i «viola» tentavano di attaccare. Inconsistenti Pentrelli e Cannella, pasticione Dell'Angelo, ciecamente velleitario Petris. Il solo Hamrin, «more solito» mostrava tenere dimistichezza con quell'«oggetto misterioso» che è la sfera di cuoio; ma, com'è noto, una rondine non fa primavera.

Il discorso per Hamrin calza a pennello per Rivera. Il «golden boy» parla un linguaggio tecnico che suona arabo alle orecchie refrattarie di Barison e Germano. Il primo non aveva certo bisogno della menomazione fisica per risultare una nullità; il secondo ha confermato di essere uno scrittore dinamico, tutto ispirato e niente materia grigia. Poi c'è Mora che quando fa le bizze (fu così anche contro l'Atalanta) è tutto da ridere: Mora si è beccato lo strappo «perché aveva ancora il muscolo freddo» al 24' della ripresa; Mora, infine (e chiudiamo la triste parentesi) è quell'Alucia che il Milan ha preferito a Salzedore.

Questo attacco-fantasma ha fatto il solletico a Sarti, impegnato seriamente solo cinque volte con una certa pericolosità: nel primo tempo al 40' da Rivera («spaccata» in area su centro di Germano) e nella ripresa al 18' da David («legnata da fuori area»); al 10' da Mora (tiro in corsa ribattuto); al 19' da Barison (colpo di testa centrale) e al 21' da Rivera (rosoterra, insidioso da destra).

I primi venti minuti della ripresa sono stati il meglio offerto dal Milan, sul piano dell'agonismo. Si capisce che di tecnica non mette conto parlare.

Di tecnico, nel Milan, c'è stato solo Cesare Maldini, e ci piace chiudere queste note con un elogio alla sua bravura, alla sua calma e alla sua intelligenza. «Battitori liberi», come lui, nobilitano l'ingrato ruolo e finanche lo giustificano.

Rodolfo Pagnini



MILAN-FIORENTINA 0-0 - SARTI blocca con sicurezza su BARISON (Telefoto)

Battuto il Torino per 1-0

Fra le espulsioni ha vinto il Modena

Allontanati dal campo Danova e l'allenatore granatata Santos - Ha fatto tutto Merighi: gioco e goal

MODENA: Balzarini, Baricco, Garzena; Ottani, Aguzzo, Goldoni, Gallo, Merighi, Pagliari, Manzoni, Brucelli.

TORINO: Vieri, Rosato, Buzzaccheri, Gerardo, Besca, Ferrini, Danova, Locatelli, Di Giacomo, Spanio, Crippa.

ARBITRO: Campanini di Milano.

NOTE: Venticinquemila sugli spalti. Cielo coperto, con qualche rovescio di pioggia nella prima parte dell'incontro. Terreno buono. Gol: 8-6 (3-3) per il Modena. Per un fallo su Garzena, Danova è stato espulso al 39' del primo tempo. Ammoniti Goldoni, Pagliari, Ottani, Rosato e l'allenatore granata Santos.

Dal nostro inviato

MODENA, 7.

Ha vinto il Modena un Modena infuocato. Santos, trainer della squadra torinese, era ceceo in Emilia con l'aria del conquistatore. Aveva predisposto un centrocampo elastico, sorretto da: sempre ottimo Bearzot, e l'ava nelle sue punte di diamante per fare a pezzi la porta avversaria. Di Giacomo e Locatelli, Alia difesa, poi, non pensava. Rosato, Buzzaccheri, e Besca erano a fatto loro e quando capita, non fanno troppi complimenti. Quella di oggi, insomma, doveva essere per i granata una partita-pedana di lancio da domenica presto ma non saranno forse in campo Petri o, probabilmente, Santipappo?

Dall'altra parte, come abbiamo detto, c'era stata la «vita» dell'influenza l'avevano avuta tutti, chi più che meno. Lo stesso allenatore Modigliani aveva dovuto mettersi a letto, con 38 di febbre; e soltanto santa penicillina l'aveva convinto a trascinarsi; fin sul pancaccio delle sofferenze. Inoltre, la «perla canarina» Cinesinho sentiva ancora delle carezze genovesi e aveva prenotato il suo bravo posto in tribuna...

In campo, però, musica diversa dalle speranze granata: e Santos tanto non ci credeva che ha perso la testa e si è fatto cacciare

negli spalti: come un ragazzino di seconda elementare egito con una foto pornografica nella cartolina.

Il Modena ha cominciato attaccando. Merighi e un bel compagno, quando in vena, il centro e impo e suo. Beccati fa danzare il difensore Torino, ha un pugno di mastro vetrino Gallo e perso di volontà indietro, spalle scure, Garzena è stato dalla Juve, e un mastro dal campo scuro e delle zanne affilate Baricco con da tempo all'ala Baricco arriva dove può, quasi dappertutto. E Ottani, e Goldoni, con Aguzzo al centro, non danno tregua.

Venera in area granata. Bearzot si getta dalle spalle dove ama e arranca di qui e di là, colta le sue gran pedate liberatrici. Ferzani soffia come un masticatore ma contro Merighi spesso non ce la fa. Danova se lo cetta e si fa a battere fuori. Locatelli, razzia su tre minuti del primo tempo perfetto di tre gol, palla di Lazzari e con l'erba del campo. Di Giacomo e Crippa in tutti fatti di buona volontà.

Batti e ribatti contro la rete torinese. Vieri è un arsenale bombardato. Si difende come può e a fortuna lancia la rete arriva al 21'. Secondo Merighi, con eleganza, spedisce due avversari a pescare zozzi e tra secco, di destra uno a zero, per i canarini.

Nei pochi minuti della ripresa, stessa musica. Il Modena sbaglia la girata al volo, d'un colpo. Di Giacomo scatta e Garzena lo ferma, gli mette la musero. Così, fino alla fine.

Napoli-Genoa (1-0)

Tacchi sigla la prima vittoria

NAPOLI: Cimatti, Molino, Mastella, Corelli, Gatti, Frascini, Mariani, Rosa, Fanello, Ronzon, Tacchi.

GENOVA: Da Pozzo, Fongaro, Ratti, Occhetta, Colombo, Havens, Bolzoni, Giacometti, Firmani, Pantaloni, Bean.

ARBITRO: Lo Bello di St. Eusebio.

MARCATORE: Tacchi al 24' della ripresa.

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, 7.

Il Napoli aveva perso i primi tre incontri di questo campionato sempre nell'ultima mezz'ora di gioco. Contro il Genoa si era giunti in prossimità di questo limite fatale e il punteggio era ancora fermo sullo zero a zero. Parecchi, per scaramanzia, cominciarono a guadagnare l'uscita.

Una volta fuori, però, se ne pentirono perché furono raggiunti dalla ovazione festosa che seguì al goal di Tacchi. Un goal veramente «inventato» dalla fantasia e dall'estro della piccola ala sinistra, che su allungo di Frascini trovò il modo di sfuggire alla stretta sorveglianza di due avversari e di scagliare a rete un violento pallone da trenta metri, circa.

Completamente sorpreso si parve Da Pozzo, che pure — sia prima che dopo — fu inequivocabile nei suoi numerosi interventi. Già in precedenza Tacchi aveva tentato il colpo a sorpresa. Forse si era reso conto che solo in tal maniera era possibile far scendere la organizzata difesa genovana.

Eppure il Napoli aveva giocato abbastanza bene, equilibrato nei reparti, forte in difesa, con un Mistone maiuscato ed un Molino tenacissimo, sollecito all'attacco per gli imperiosi, magnifici lanci di quella fortissima mezzala da centro campo che è ancora Rosa. Ma Fanello non andava. Il giovane calabrese resta ancora un'incongnita per gli sportivi napoletani. Ebbe una infilata di buoni palloni, di passaggi meravigliosi, ma solo in un paio di occasioni riuscì a mettersi in luce, chiamando Da Pozzo ad applauditissimi interventi.

Per il resto fecero disperatezza Rosa (che rischia, poveraccio, l'espulsione), nervoso, di fronte a tante incomprensioni), lo smancato Fucini ai bordi del campo e la follia sugli spalti.

Insomma, se il Napoli avesse avuto un Fanello più pronto ed un Ronzon meno spaesato (egli non riuscì mai ad inserirsi nel vivo del gioco, mostrando un evidente disagio nel suo vecchio ruolo) avrebbe anche potuto vincere senza pensare tanto a lungo. C'è questo anche perché il Genoa, pur essendo sempre una squadra robusta e ben registrata, non andò mai oltre i limiti di una onesta partita. Impressionante, all'inizio, la facilità con la quale sapeva andare subito a rete (e colse una traversa al 4' su punizione di Bean e sfiorò altre volte la rete con lo stesso Bean e con Bolzoni), e tuttavia non riusciva a nascondere una certa tiepidezza nella manovra.

Forse dipende dal fatto che ormai il Genoa recita a memoria la sua lezione, e la lunga abitudine comporta certi riesami dovuti all'assuefazione; forse dipende anche dal fatto che Firmani non è ancora nella sua forma migliore ed Occhetta comincia a risentire il peso degli anni, restringendo ogni volta di più la sua zona di operazioni.

Comunque — ripetiamo — un bel Genoa, forte al centro campo (Pantaloni e Barbone i più instancabili) ed efficace nel contropiede. Lo dimostra il fatto che lo sfordante Cuman è stato tra i migliori in campo. Contro questa squadra, che pure non ha demeritato, il Napoli è riuscito a cogliere la sua prima vittoria. E lo ha fatto senza ombre: è riuscito a pareggiare il conto con il Genoa con una traversa colta al 19' da Tacchi su calcio d'angolo; ha insistito ancora all'attacco, non ha risparmiato energie. Una squadra bene allenata, in definitiva, e, organizzata tatticamente con molta saggezza da Pessola, ma alla quale manca

no tuttora un paio di giocatori di forte personalità. Un handicap questo, che certamente avrà le sue ripercussioni e potrebbe anche costare molto anche al Napoli se non riuscirà, come sembra, ad acquistare neppure due forti giocatori.

Michele Muro

MEDIA INGLESE

+ 1: Spal, Bologna, — 1: Torino, Atalanta, Catania, Roma, Inter e Modena, — 2: Genoa, Milan e Vicenza, — 3: Sampdoria, Mantova, Fiorentina, Juventus e Venezia, — 4: Bari, — 5: Cagliari, — 6: Palermo.

Battuta la Sampdoria (1-0)

Una grande Spal espugna Marassi

SAMPDORIA: Battara, Vincenzi, Marchetti, Villa, Ieracucci, Delino, Toschi, Toro, Da Silva, Brighenti, Mainardi.

SPAL: Fruscini, Gori, Rozzari, Manenti, Ceroni, Riggio, Dell'Ondarmie, Masci, Buli, Micelli, De Souza.

ARBITRO: Francescon.

MARCATORE: De Souza al 14' della ripresa.

NOTE: Giornata grigia, soleggiata. Terreno in perfette condizioni. In maglia bianca la Sampdoria per dovere di ospitalità. Spettatori 10 mila circa. Lieve incidente a Buli (scontro con Ieracucci) nella ripresa; ammonito Buli per proteste. Calci d'angolo 6-1 per la Spal.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 7. Come vuole la tradizione, la Spal ha conquistato il suo ottimismo suscitando a Marassi un pueroso liscio della difesa genovese del quale approfittò De Souza sparando però alto, sfiorando l'area avversaria da Silva (77) e Mainardi (117), schizzando in rete ma con scarsa fortuna. Meglio e lasciò partire una fucilata fare invece la Spal al 14' che schiacciò la traverse di Dell'Ondarmie, attivissimo e pericoloso, che sco-

tava gli estensi ottengono quattro angoli. Nella ripresa, dopo deviato da Bul verso De Souza un pueroso liscio della difesa genovese del quale approfittò De Souza sparando però alto, sfiorando l'area avversaria da Silva (77) e Mainardi (117), schizzando in rete ma con scarsa fortuna. Meglio e lasciò partire una fucilata fare invece la Spal al 14' che schiacciò la traverse di Dell'Ondarmie, attivissimo e pericoloso, che sco-

Per il resto fecero disperatezza Rosa (che rischia, poveraccio, l'espulsione), nervoso, di fronte a tante incomprensioni), lo smancato Fucini ai bordi del campo e la follia sugli spalti.

Insomma, se il Napoli avesse avuto un Fanello più pronto ed un Ronzon meno spaesato (egli non riuscì mai ad inserirsi nel vivo del gioco, mostrando un evidente disagio nel suo vecchio ruolo) avrebbe anche potuto vincere senza pensare tanto a lungo. C'è questo anche perché il Genoa, pur essendo sempre una squadra robusta e ben registrata, non andò mai oltre i limiti di una onesta partita.

Comunque — ripetiamo — un bel Genoa, forte al centro campo (Pantaloni e Barbone i più instancabili) ed efficace nel contropiede. Lo dimostra il fatto che lo sfordante Cuman è stato tra i migliori in campo. Contro questa squadra, che pure non ha demeritato, il Napoli è riuscito a cogliere la sua prima vittoria.

E lo ha fatto senza ombre: è riuscito a pareggiare il conto con il Genoa con una traversa colta al 19' da Tacchi su calcio d'angolo; ha insistito ancora all'attacco, non ha risparmiato energie. Una squadra bene allenata, in definitiva, e, organizzata tatticamente con molta saggezza da Pessola, ma alla quale manca

no tuttora un paio di giocatori di forte personalità. Un handicap questo, che certamente avrà le sue ripercussioni e potrebbe anche costare molto anche al Napoli se non riuscirà, come sembra, ad acquistare neppure due forti giocatori.

Il goal di De Souza



SPAL-SAMPDORIA 1-0 - Il goal della vittoria spal lina messo a segno da DE SOUZA

è in tutte le edicole il primo fascicolo di

CONOSCERE

l'enciclopedia settimanale celebre nel mondo edita dai Fratelli Fabbri

la nuova serie comprende in più un corso completo di Inglese corredata da 17 dischi e un corso pratico di italiano

con il fascicolo n. 1

regalo del primo disco di Inglese con le regole di pronuncia

con i fascicoli 2-3-4-5

regalo di un dizionario Italiano-Inglese Inglese-Italiano

un successo per il vostro successo